

- 8,1 *E quando aprì il settimo sigillo, si fece silenzio per circa mezz'ora nel cielo.*
- 2 *E vidi i sette angeli che stanno davanti a Dio: gli furono date sette trombe.*
- 3 *Venne un altro angelo e ristette sopra l'altare. Reggeva un incensiere d'oro e gli furono dati molti aromi perché li offrisse con le preghiere di tutti i santi sopra l'altare d'oro che è davanti al trono.*
- 4 *E il fumo degli aromi salì davanti a Dio con le preghiere dei santi, per mano dell'angelo.*
- 5 *E l'angelo prese l'incensiere, lo riempì del fuoco dell'altare e lo gettò sulla terra. E ne seguirono tuoni, voci, lampi e terremoto.*

v. 1. *Quando aprì il settimo sigillo*

Il soggetto, ovviamente, è l'agnello, che ha aperto i primi sei sigilli. E tuttavia l'ultima frase di Ap 7, 17 parla di Dio, che diventa quindi logicamente il soggetto del verbo. Questa finzione mostra a puntino la coerenza della visione dei sigilli e il carattere formalmente secondario del capitolo 7, che abbiamo qualificato come una parentesi.

Hotan seguito dall'indicativo: si veda *Blass-Debrunner*, § 382, 4.

Ritardata a lungo per le visioni del capitolo 7, ecco finalmente l'apertura del settimo sigillo. La maggior parte dei commentatori osserva che il libro presentato in Ap 5 ora può essere aperto e letto. Ne seguono aspre controversie sui capitoli seguenti dell'Apocalisse: a partire da dove si può identificare il contenuto del libro?

Ma come non notare che proprio in questo momento, fondamentale per la lettura del libro, non si fa una sola parola per evidenziare che il rotolo può finalmente essere aperto? Del libro non si fa, né si farà mai più questione. Questo dimostra che l'immagine del libro è già completa dal capitolo 5. Bisogna dunque spiegarlo coi soli elementi che allora ci sono stati forniti: e cioè che il libro è una parola di Dio insieme aperta e chiusa, e che soltanto Cristo può rivelare il senso in esso significato. Da parte nostra, abbiamo concluso che si tratta dell'AT, la cui profonda unità si rivela fin da quando comincia a svelarsi il suo vero significato: esso annuncia la venuta escatologica e regale di Cristo, che la serie dei sette sigilli specifica ed enumera in un linguaggio apocalittico tradizionale.

Abbiamo seguito la progressione di questa enumerazione fino al suo vertice, che è il sesto sigillo, con lo sconvolgimento cosmico che vi viene annunciato. Che cosa ci si può ancora aspettare dal settimo sigillo in termini di compimento?

In primo luogo un silenzio che bisognerà spiegare; poi la presentazione dei sette angeli con le trombe, ossia l'introduzione del settenario seguente. In tal modo, proprio quando si credeva di essere giunti alla Fine, ci si ritrova in realtà solo all'inizio di un nuovo ciclo settenario.

Vi si può vedere un procedimento infantile che tende a conservare il mistero, e sorriderne con irritazione. Ma si può anche discernervi il segno di una volontà deliberata di esclusione di qualsiasi lettura cronologica dei settenari: perché tutti sono relativi allo stesso messaggio, alla stessa rivelazione che tentano di stringere sempre più da vicino. Per questo, quando uno termina, il seguente riprende subito la descrizione, portandola avanti con maggior precisione e perfezione.

Un silenzio di circa mezz'ora

L'interpretazione di questo particolare non è evidente. Ci contenteremo di indicare alcune piste di ricerca.

Questa pausa riguarda anche il culto celeste (Charles), o soltanto ferma il corso delle manifestazioni cosmiche (Kraft)?

Molti testi dell'AT conoscono un silenzio previo alle manifestazioni solenni di Dio (Sap 1, 7; Ab 2, 20; Zc 2, 17; Sal 76, 9-10). La spiegazione è seducente, dal momento che quest'ultimo sigillo potrebbe appunto introdurre una teofania per portare il numero settenario al suo compimento. Ma bisogna notare che il silenzio, nei testi citati, viene imposto agli uomini o alla terra, il cui carattere di colpa non può permettere di obiettare una sola parola quando Dio parla. Non sembra che questo sia il caso del brano.

Bisogna allora scoprirvi, con M. Rissi¹, un'allusione al ritorno escatologico del silenzio primordiale (4 Esd 6, 39; 7, 30 s; 2 Bar 3, 7; Pseudo Filone, Ant. bibl. 60, 2 e molti testi di colorazione gnostica)². Solo un testo (4 Esd 7, 30 s) attesta la credenza in un ritorno escatologico — dopo la morte del messia e prima della resurrezione — di questo silenzio originale che dura quanto la settimana della creazione. Il nostro testo si riferirebbe all'era escatologica di Dio, la cui prima metà, corrispondente a questo periodo oscuro e muto precedente la creazione, farebbe appello a una seconda mezz'ora consacrata alla nuova creazione. Ma è giocoforza costatare che niente, né in questo testo né nel seguito del libro, invita a scoprire simile simbolismo. Bisogna dunque contentarsi di concludere, con Brüttsch, che « come tutte le frazioni di tempo dell'Apocalisse, la mezz'ora è un sintomo netto di crisi che conferisce al "silenzio" un carattere terribile ». Diciamo almeno che questa pausa mette singolarmente in rilievo la scena che segue (vv. 2-5), che si può anche pensare abbia luogo durante tale mezz'ora, in cui tutto tace³.

¹ Was ist und was geschehen soll danach. Die Zeit- und Geschichtsauffassung der Offenbarung des Johannes, Zürich-Stuttgart, 1965, 10-11.

² Cf. P. Bogaert, *Apocalypse de Baruch*, « Sources Chrétiennes », 145, 13-14.

³ Sweet propone un'altra spiegazione. Secondo lui il testo

v. 2. I sette angeli

L'articolo li dà come noti. Non è però necessario identificarli con i sette spiriti (Ap 1, 4) o con le sette lingue (4, 5). In realtà, il giudaismo contemporaneo isola un gruppo di arcangeli, il più spesso in numero di sette⁴. Enoc 20 ce ne dà anche il nome: Uriele, Raffaele, Raguele, Michele, Sarachiele, Gabriele, Remeiele. Di essi parla Tb 12, 15. Is 63, 9 li chiama angeli del Volto, riconoscendo loro il privilegio di accostarsi a Dio e di parlargli direttamente. Il *Libro dei Giubilei* li chiama « angeli della presenza » (Giub 1, 27, 29; 2, 1...). Il nostro autore non parla diversamente: essi « stanno davanti a Dio ».

Anche Gabriele viene definito come colui che sta davanti a Dio (Lc 1, 19), come un ministro davanti al suo re.

Certo, l'Apocalisse non mostra alcun interesse per i nomi delle gerarchie angeliche: solo Michele verrà nominato in Ap 12, 7. Tuttavia si può tranquillamente ammettere che qui si fa allusione a questo gruppo ben noto dei principi degli angeli. Il che equivale a dire che i loro squilli di tromba annunciano avvenimenti molto importanti.

Sette trombe

La tromba è lo strumento per eccellenza incaricato

seguirebbe la progressione del rituale del sacrificio quotidiano nel tempio, come lo si trova riferito nel trattato *Tamid della Mishna*: illuminazione del candeliere (Ap 1-3), immolazione dell'agnello (Ap 5), effusione del sangue sulla base dell'altare (Ap 6, 9), offerta dell'incenso (Ap 8, 3-5) che accompagna una preghiera a cui potrebbe corrispondere il presente silenzio.

Leggendo il trattato *Tamid*, si deve confessare che la scelta dei momenti rituali che ci viene proposta risulta alquanto arbitraria.

⁴ Talvolta si trovano tradizioni diverse. Erma, vis. 34, conta sei arcangeli; ma, poiché sembra dar loro come capo lo stesso figlio di Dio, ci ritroviamo davanti al numero totale di sette. Le Parabole di Enoc, invece, ne nominano regolarmente quattro: Enoc 40; 54, 6; 71, 8 ss. Cf. W. Bousset-H. Gressman, *Die Religion des Judentums*, Tübingen, 1926³ 325 s e Bill. 3, 805-807.

di sottolineare i grandi momenti della storia di Israele. Essa chiama al combattimento (Ger 4, 5), dà risalto allo splendore delle feste (2 Sm 15, 10), fa parte delle cerimonie culturali (Nm 10, 10), risuona nelle teofanie (Es 19, 16 ss). La tromba, infine, annuncerà il giorno escatologico di Dio (Gl 2, 1; Sof 1, 16). Anche il tardo giudaismo associa la tromba a queste varie circostanze e gli autori del NT si collocano nella stessa tradizione: trombe di guerra (1 Cor 14, 8), trombe di festa (Mt 6, 2), squilli delle teofanie (Eb 12, 19), trombe escatologiche (Mt 24, 31; 1 Ts 4, 16)⁵. Per quest'ultima si noti tuttavia che gli squilli annunciano indifferentemente il giudizio ultimo e la salvezza, come nei testi giudaici non cristiani⁶. Tutto questo spiega e giustifica a sufficienza la menzione delle trombe nel nostro testo.

vv. 3-4. Venne un altro angelo

Stando al testo, l'angelo in questione non può essere uno del gruppo dei sette arcangeli ricordati in precedenza. Tuttavia egli sta per svolgere un compito che tradizionalmente è specifico di Michele (che intercede presso Dio per Israele: Dn 10, 21; 12, 1; Enoc 40, 9).

Questo dato spinge Charles a identificare questo angelo con un angelo anonimo della pace, che troviamo nel *Testamento di Daniele* e nel primo libro di Enoc, con ruolo di mediatore. Di fatto il nostro testo non contiene il benché minimo indizio di un qualche interesse per l'identificazione dell'angelo... Questa discrezione taglia così assai netto con le abitudini delle apocalissi giudaiche contemporanee, tanto che non vi si può vedere un'intenzione deliberata: solo Dio e l'agnello occupano il prospetto della scena; solo loro sono accompagnati e serviti da schiere angeliche, la cui funzione basta da sola a definirli.

⁵ Cf. Allo, 122-123, e Friedrich, ThW, 7, 78-88.

⁶ Cf. P. Volz, *Die Eschatologie der jüdischen Gemeinde*, Tübingen, 1934, 346, 368, 370.

In questo caso si osservi come l'intervento di un nuovo angelo conferisce alla scena un'importanza uguale allo sviluppo annunciato dalla presentazione dei sette angeli con le trombe. In altri termini, l'episodio culturale descritto nei versetti 3-5 non deve essere considerato né inferiore né secondario rispetto ai cataclismi scatenati dalle trombe. Ed è questo ciò che ci deve importare.

Ristette sopra l'altare

Si tratta senza dubbio di un ebraismo, anzi di un «settuagismo»: dietro *epi* bisogna supporre 'l che può connotare semplicemente la prossimità (Am 9, 1). In tal caso bisognerebbe tradurre: presso l'altare. Charles dedica un lungo sviluppo all'identificazione di questo altare e conclude, in apparenza a ragione, che l'Apocalisse conosce (come la maggior parte dei testi del giudaismo apocalittico e rabbinico e del cristianesimo primitivo) un solo altare per le liturgie celesti: l'altare degli aromi. Più che l'altare degli olocausti, l'altare dell'incenso si prestava in realtà a quella spiritualizzazione del culto che si può osservare un po' dappertutto a quell'epoca.

Per Ap 8, 3,5 e 9, 13 non c'è dubbio che sia così: l'altare d'oro davanti al trono rimanda a Es 30, 1 ss. Per Ap 14, 18 e 16, 7 non lo si può asserire chiaramente. Resta Ap 6, 9, dove si sarebbe tentati di identificare l'altare degli olocausti, sotto il quale riposano i martiri dopo essere stati sacrificati. Si ricordi però che — a proposito di questo versetto — abbiamo potuto allegare alcuni paralleli rabbinici che localizzavano sotto il trono di Dio le anime dei giusti. Ora l'altare degli aromi, situato nel Santo dei santi, si trovava immediatamente presso l'arca, ritenuta a sua volta il trono di Dio (Es 25, 22).

La sola riserva che si può fare alla dimostrazione di Charles riguarda l'intenzione del nostro autore: è chiaro che le liturgie celesti da lui descritte si trovano in rapporto con le celebrazioni umane, sia giudaiche che cristiane. Ma bisogna per questo negargli ogni libertà e fantasia, in queste descrizioni

che vogliono sempre ampliarsi a partire dalle realtà terrestri, per mettere in luce la perfezione del corrispettivo celeste?

Un incensiere d'oro

Libanōtos viene sempre usato nel senso di profumo, incenso. E tuttavia il nostro testo impone la traduzione « incensiere ».

Sarebbe senza dubbio più esatto parlare di paletta per l'incenso.

Ci è noto (cf. Lv 10, 1; 16, 2; Nm 17, 1) che l'officiante prendeva nella paletta alcuni carboni ardenti del fuoco che bruciava sull'altare, e vi gettava dei grani di incenso.

Molti aromi

L'angelo sta per officiare come un sacerdote. Non si può precisare di più, anche se si cerca un'allusione alla liturgia delle espiazioni (Lv 16, 12 e Nm 17, 11 s) mostrano che il rituale non combacia esattamente).

Perché li offrì con le preghiere

Il fumo che si alza dall'incenso ha simboleggiato assai presto la preghiera dell'uomo che sale fino a Dio (cf. Sal 141, 2).

L'offerta dell'angelo viene dunque vista come facilitante l'accesso a Dio delle preghiere umane, con una funzione mediatrice (o quanto meno coadiuvante), quale già abbiamo visto in molti testi dell'AT o del giudaismo. Si veda il commento ad Ap 5, 8.

« Di tutti i santi », ossia di tutti i fedeli⁷.

⁷ Mi si permetta di citare qui un testo di Clemente Alessandrino (*Estratti di Teodoto*, 27, 2) che gioca con gli stessi simboli e può dunque servire da illustrazione. Si tratta del sommo sacerdote che, penetrando nel Santo dei santi e togliendosi il pettorale, simboleggia l'uomo che si spoglia del proprio vestito carnale per penetrare « all'interno del secondo velo, cioè nel mondo intelligibile... presso l'altare degli aromi, ossia presso gli angeli preposti al servizio delle preghiere che salgono ».

Le sette trombe sono pronte a squillare e i cataclismi che esse annunciano si stanno avventando sulla terra. Ma una scena particolare trattiene il castigo: sono i cristiani che pregano; e la loro preghiera è certa di arrivare a Dio perché è un culto gradito, compimento stesso delle liturgie sacerdotali del tempio.

Questo culto ha luogo nell'istante di silenzio in cui l'esecuzione dei piani divini viene sospesa; e stiamo per vedere che essa non è senza legame con lo sviluppo ulteriore dei fatti. Il tutto accentua l'importanza accordata a questo culto, la cui celebrazione causa simile pausa cosmica.

v. 5. Questa nuova azione dell'angelo viene evidentemente vista come dipendente dalla scena presente. In altre parole, c'è correlazione tra le preghiere dei fedeli e il fuoco precipitato sulla terra: non è lo stesso fuoco dell'altare degli aromi e non è lo stesso incensiere? La scena evoca Is 6, 6; ma il parallelo più diretto lo troviamo in Ez 10, 2: i carboni ardenti che si trovano tra i cherubini, e dunque nel Santo dei santi, devono venir cosparsi sulla Gerusalemme colpevole. E questo non sarà che l'inizio dei castighi.

La sola vera questione posta dal versetto sta nel capire il legame che viene stabilito tra preghiera e castigo.

Lo si può vedere secondo alcune dimensioni:

— O si ricorda che sotto l'albero stanno i martiri, le cui grida domandano che si renda loro giustizia (Ap 6, 9-10). Si presuppone, in tal caso, che le preghiere di cui si fa questione in 8, 3-4 non abbiano un contenuto molto diverso. I cristiani domandano che il giudizio di Dio venga finalmente messo in atto sul mondo ribelle. Tra le armoniche di questa preghiera possiamo includere la domanda di essere preservati nella prova imminente.

— Oppure, ponendo attenzione al fatto che (eccettuato 6, 9-10) tutte le preghiere di cui si parla nell'Apocalisse sono canti di lode o dossologie che celebrano la signoria di Dio e del suo Cristo, si suppone

che il contenuto della preghiera dei santi (8, 3-4) sia piuttosto da accostare a queste adorazioni. Allora il possibile legame con gli avvenimenti che seguono si fa estremamente interessante: quando i cristiani riconoscono, fin da quaggiù, che l'unico Signore è l'agnello, questa confessione sale fino a Dio e contribuisce a scatenare il giudizio sul mondo. Il culto cristiano manifesta per anticipazione il regno, si dice talora, e a ragione. Resta da aggiungere che presentando uomini già graditi agli occhi di Dio, si ha già con questo un'anticipazione del giudizio che colpisce il resto dell'umanità, la quale viene dunque a manifestarsi chiaramente come ribelle.

Tuoni, voci, lampi e terremoto

Si tratta di una lista di fenomeni tradizionalmente legati alle teofanie.

I primi tre li troviamo già in 4,5. In 11,9 verrà aggiunto un quinto fenomeno, la grandine. Forse questa progressione non è dovuta al caso, dal momento che corrisponde assai bene all'andatura del nostro autore, che non è di mostrare una gradualità cronologica bensì precisare ed elucidare la profezia.

LE PRIME SEI TROMBE (8, 6-9, 21)

- 8,6 *E i sette angeli che avevano le sette trombe si prepararono a suonarle.*
- 7 *Il primo suonò la tromba:
Si ebbero grandine e fuoco mescolati a sangue, che furono scrosciati sulla terra.
Un terzo della terra fu consumato, un terzo degli alberi fu consumato e tutta la vegetazione verdeggiante fu consumata.*
- 8 *Il secondo angelo suonò la tromba:
come una grande montagna infuocata fu precipitata nel mare.
E un terzo del mare divenne di sangue.*
- 9 *E un terzo delle creature che vivono nel mare perì; e un terzo delle navi andò distrutto.*
- 10 *Il terzo angelo suonò la tromba:
Una grande stella cadde dal cielo, ardente come una torcia.
Essa cadde su un terzo dei fiumi e sulle sorgenti delle acque.*
- 11 *Il nome della stella è Assenzio.
E un terzo delle acque divenne assenzio e molti uomini morirono a causa delle acque diventate amare.*
- 12 *Il quarto angelo suonò la tromba: un terzo del sole fu colpito come un terzo della luna e un terzo delle stelle.
Esse furono oscurate per un terzo. Il giorno perse un terzo del suo chiarore, come pure la notte.*
- 13 *E io vidi: udii un'aquila che volava allo zenit proclamare a gran voce: Guai, guai, guai agli*